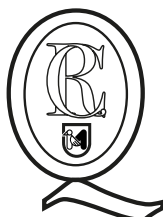


Secondo Berdini



La guerra in Grecia

Alcuni appunti di questa dura e aspra lotta



QUADERNI DEL CONSIGLIO
REGIONALE DELLE MARCHE

La guerra in Grecia

Alcuni appunti di questa dura e aspra lotta



Del soldato maceratese Secondo Berdini, che ha partecipato alla seconda guerra mondiale, abbiamo pubblicato nel 2023 i ricordi legati alla sua prigionia; curati dal figlio Giacomo e intitolati *Le mie prigionie*, il testo costituisce il 391° volume dei “Quaderni del Consiglio regionale delle Marche”. Ora, nella stessa collana editoriale, ospitiamo una sua ulteriore testimonianza, questa volta legata alla guerra in Grecia (1940-41), e ancora una volta il racconto (riprodotto senza sostanziali correzioni) costituisce un grido coinvolgente contro la violenza e la guerra, “questa dura e aspra lotta”, contro cui si levano gli “appunti” di Berdini che non hanno un valore letterario ma umano. E proprio la categoria della “umanità” risulta calpestata da ogni guerra, e in nome della “umanità” occorre battersi contro ogni guerra.

Dunque un invito alla pace che nasce da una esperienza bellica, vissuta e trascritta in modo tanto elementare quanto incisivo. Colta nella sua quotidianità la guerra trova in questo diario una denuncia forte, che mostra la sofferenza, che la guerra produce, e che si scontra con le più fondamentali esigenze umane. Nel contempo questi “appunti” testimoniano la insopprimibile esigenza di vivere la vita, di apprezzarla nei suoi aspetti valoriali, che sono tutt’altro che banali, come mostra la guerra che ce ne priva. Così la storia calata nella esistenza di un soldato qualunque acquista una inedita pregnanza di condanna e rifiuto della guerra, di aspirazione e nostalgia della pace. Una lezione forte che vale la pena di fissare in un volume, da qui la sua pubblicazione nei “Quaderni del Consiglio regionale delle Marche”, dove già sono apparse altre testimonianze sulla guerra e contro la guerra, e mai come oggi risultano importanti tutte le voci che aiutano a stigmatizzarla “senza se e senza ma”.

DINO LATINI

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

In questo secondo manoscritto di Secondo Berdini, i cui fatti narrati precedono cronologicamente quelli del primo volume *Le mie prigioni* (Quaderno del Consiglio regionale delle Marche n. 391/2023), il soldato maceratese racconta, con costante lucidità mista a sentimenti tanto di impeto quanto di sofferenza, la sua personale esperienza della guerra in Albania e in Grecia, tra il 1940 e il 1941.

Anche in questo caso Giacomo Berdini, figlio dell'autore e curatore del libro-testimonianza, nella scelta di non intaccare il resoconto fatto dal padre trascrive in modo fedele tutte le sue parole, senza correggere le imperfezioni ortografiche e sintattiche, restituendoci in tal modo un racconto dalla grande potenza storica e umana.

Sì, fortemente umana.

Perché oltre alla narrazione quasi giornaliera dei fatti di guerra, è il racconto dell'«uomo» Secondo che arriva dritto, scandito, reale. E dunque, le immagini dei combattimenti, delle raffiche di mitraglia, dei colpi di mortaio, della pioggia di schegge, si intrecciano con la ricorrenza della vigilia di Natale, quando dopo un lungo mese di fame anche i soldati riescono a prepararsi un po' di brodo, o con la Pasqua, quando sotto ai colpi del cannone i militari ascoltano la Santa Messa e fanno la comunione.

Il soldato maceratese Secondo Berdini, sebbene pienamente consapevole del suo scarso livello di istruzione, crede che questo suo diario debba testimoniare tutte le mostruosità della guerra anche alle generazioni future. La potenza del progetto editoriale risiede proprio in questa sua umana "imperfezione": è la fotografia di un soldato che usa parole non sempre corrette ma che tuttavia trasmettono, con estrema forza, la condizione di un uomo come tanti, come tutti, un uomo di ieri ma anche un uomo di oggi il

quale, posto a sopravvivere in condizioni di guerra, soffre la fame, lotta contro il freddo, è vittima di malattie e soccombe alla paura, ma allo stesso tempo guarda ancora le stelle, aspetta il sole di primavera, celebra i giorni di festa e crede nei valori della patria e della pace.

Grazie a Giacomo Berdini che con generosità e spirito di civiltà ha ritenuto nuovamente di mettere a disposizione della collettività un manoscritto di suo padre, bene prezioso che altrimenti sarebbe rimasto solo una testimonianza privata di famiglia. E grazie al progetto “I Quaderni del Consiglio regionale delle Marche”, strumento istituzionale che sposa la conoscenza, promuove la partecipazione e ci mostra le vite, i volti e le storie della nostra regione.

Il Consigliere regionale
Romano Carancini



Secondo Berdini

La guerra in Grecia

Alcuni appunti di questa dura e aspra lotta

18 novembre 1940 / 22 giugno 1941

a cura di
Giacomo Berdini

PREFAZIONE

Questo diario, che è stato scritto antecedentemente a quello pubblicato a maggio del 2023 (*Le mie prigionie - Sentimento di quello che fui*), narra quanto accaduto nella guerra in Albania e Grecia nel periodo 1940/1941.

Ad una prima lettura molto veloce dei due diari quello che mi ha colpito di più è stato il secondo in ordine temporale. Forse pensando alla vita da prigioniero, agli stenti, alle tribolazioni e alle malattie. Mi ha preso talmente che l'altro l'ho quasi dimenticato.

Una volta pubblicato il diario della prigionia, con la calma e l'attenzione dovuta, ho riletto quello relativo alla guerra ed ho scoperto la crudezza dei fatti narrati... guerra, morti, feriti, paura, freddo, malattie e congelamento, mancanza di rifornimenti di vettovaglie e armi e munizioni che minavano sia il fisico sia la mente.

Anche questo diario è stato trascritto fedelmente riportando gli errori ortografici e sintattici, i refusi e la punteggiatura imperfetta evidenziandoli in corsivo. I fatti descritti vanno da novembre 1940 a giugno 1941. Poi, bruscamente, si interrompe e non ne conosco il motivo, per poi ritornare a scrivere dall'8 settembre 1943 (Armistizio) al 10 settembre 1945 (data di ritorno a Macerata) nel suo diario *Le mie prigionie*.

Anche con questa testimonianza era suo intento far comprendere alle future generazioni l'assurdità e l'atrocità della guerra.

Giacomo Berdini

ANNO 1940

DIARIO

La guerra in Grecia

Alcuni appunti di questa dura e aspra lotta

L'autunno se ne v`a, le ultime foglie cadono, mentre lieve *scono* i giorni nell'attesa di qualche evento. L'ammassamento e l'ordine si procede sempre pi`u nella vita militare previsto fin da qualche anno, la nostra opera non `e ancora compiuta, ma presto chiamati da un sacro dovere giungeremo a ogni diritto.

-18 novembre-

Siamo a Vittorio Veneto, l'ultimo giorno che *trascoriamo* in questa cittadina, tutto `e pronto, *suona* le 13, `e rimasto *soltanto* di partire la nostra Comp. con il Comando di Divisione, gli altri reparti sono gi`a tutti in viaggio, per raggiungere la soglia, la posizione che ci *attente*. In questo periodo che si sfil`a in perfetta uniforme nelle vie della citt`a per recarsi alla stazione, vediamo porgere con affetto, il saluto e l'augurio dei nostri cittadini. In questa *occasione* cos`i sublime pochi sono i coraggiosi, ed allora si *vede* di tanto in tanto apparire dal balcone mamme con lacrime agli occhi, provando lo stesso dolore, *volando* con il pensiero lontano, *la* dove il suo figlio combatte, *la* dove si vince e si muore. Non solo questo, troviamo delle spose che *piange* per il suo diletto; le fanciulle che ricordano i *suoi* fratelli e qualche persona cara che ha

fatto promessa d'amarla. Le ore 13,30, siamo nella stazione, il treno parte, ancora un saluto rimane per la città di Vittorio, e con i nostri cuori ardenti portiamo l'augurio per qualunque circostanza che si presenterà nel nostro avvenire;

**qui un giorno noi tutti porteremo Vittoria,
e se per dovere dovremo versare la vita
la Patria grande ci coprirà di gloria.**

Immezzo ai cuori sprezzanti, troviamo chi *crida*, chi canta, chi pensa alla meta che si dovrà raggiungere, sia calma come pure in *burasca* di cui oggi tutto il mondo rievoca il *traffico* passaggio. Siamo in viaggio: notiamo alcune principali stazioni che seguiamo, Padova, alle ore 23 a Bologna in cui ci ricorda la nostra sede di quando siamo stati richiamati.

Il 19-, alle 5 del mattino arriviamo ad Ancona, si prosegue e poco dopo siamo a Porto *Civitanuova*, il luogo più vicino della mia abitazione; ebbene qui rimane più dolente il mio cuore mentre penso che sono molto vicino, e il dovere non mi permette nemmeno di rivedere la mia famiglia, le persone a me care, tutto bisogna dimenticare, e consolarsi. Nonchè tristezza nel cuore, il viaggio prosegue benissimo, avanti sempre avanti, i nostri occhi benchè stanchi, con dolce desio rimirano l'azzurro mare che le *circonda* la linea ferroviaria, lieve il clima, il cielo sereno, gaie le aperture campagne lavorate dai nostri agricoltori; la semina è in pieno vigore, gli appezzamenti di ortaggi, sono ricoperti e candidi, gli *Olivi* carichi regolarmente del loro frutto, tutta l'*estensione* terrena è una Meraviglia, se non per altro perchè *riammenta* l'orgoglio di quando si era a luogo natio. Ore 12, Pescara, un'ora di *solta*, consumato il rancio si riparte alle 13; lungo stanco è il viaggio che sembra da otto giorni che più non si riposa, si *desidera* giungere il destino, perchè più siamo

in viaggio tanto più ci abbatte la stanchezza. Ormai *sfugge* i pensieri, siamo sempre più lontani e la vita cambia, lo spirito di ciascun soldato diventa coraggioso Patriottico; non più quel sangue freddo, non più il timore, alto il morale e il cuore sprezzante per affrontare in ogni istante il nemico. Alle 21, Foggia, il treno si ferma, suona la sirena d'allarme, facendo segno che il nemico *a* sorvolato su Bari che fra poco noi dovremo raggiungere, *a* tentato ma non *a* recato nessun danno, la nostra contraerea *a* iniziato il tiro, il fuoco *a* durato circa 4 ore, nulla si nota, ma in questi giorni che le truppe si ammassano presso l'imbarco di Bari, non passa una notte che lo spionaggio non tenti per evitare il passaggio dei soldati e del materiale che viene diretto al destino. Questi sono i primi segni segni di disfacimento, seguitando il nostro stanco viaggio, alle 23 cessa l'allarme e si prosegue per Bari arrivando alle 5 del mattino.

Il 20-, dopo ricevuto alcuni ordini il Comandante ci fa piantare le *tente* in attesa per l'imbarco, ma il nostro desiderio è quello di ripartire subito per raggiungere il destino perchè in questa città non si è mai sicuri con il moto continuo di tutti questi militari, attendiamo con ansia per arrivare alla nostra meta, dove con l'aiuto vigile di chi è al di sopra di noi ci conceda *quando* è necessario. Ore 13, dopo aver sistemato il nostro accampamento e consumato il primo rancio siamo qui in libertà, scrivendo qualche lettera e facendo sistemazione personale, ad un tratto suona la sirena *dall'arme*, i borghesi corrono ai rifugi, la nostra caccia si è alzata vigilando sopra la città di Bari, segnalando alla nostra contraerea se visto ne avesse il nemico, ma nessuno si è avvicinato, e così tutto è ritornato calmo, anche i nostri si sono atterrati.

22/ le 19,30 mentre ritorniamo dalla libera uscita, ad un tratto quando meno si pensa suona la sirena *dall'arme*, ai posti di

osservazione *anno* individuato alcuni apparecchi nemici che si avvicinavano per bombardare questa città, principalmente i punti marittimi che sono i più interessanti. In pochi minuti s'inizia l'offensiva, scappando la gente di gran furia da tutte le parti, noi soldati fuggire nell'aperta campagna. La nostra contraerea e i grossi calibri da costa, con fuoco violento *anno* fatto una trepida azione di *sbaramento*, tenendo sempre più lontano il nemico, che tentava avvicinarsi lanciando razzi luminosi per poter aggredire la lotta in questa città marittima. Il fuoco *a* avuto la durata di un'ora e trenta senza mai cessare, il nemico *a* gettato molte bombe, recando però pochissimi danni, alcune non sono esplose, le altre *anno* colpito qualche fabbricato, picchiando con numerose *scheggie* altri lati delle vie di Bari, e mentre abitanti di un palazzo che veniva colpito, si rifugiavano in una vicinissima famiglia, veniva colpita *impieno* una donna di circa 60 anni, e 6 feriti leggermente da alcune *scheggie*.

28, le ore 20, il silenzio è già suonato, poco dopo un'altro allarme, alzandoci in furia, siamo scesi dalle camerate per rifugiarci nei sotterranei di questa abitazione, si notava che venisse qualche apparecchio nemico, mentre nessuno si è avvicinato, nulla è entrato in azione, dopo una mezzora tutto è ritornato mite facendo sempre segnali di fine pericolo.

- 3 Dicembre -

Nelle prime ore di sera, il cielo stellato sembra sempre *desiderarsi* qualcosa, ed infatti ecco la sirena *dall'arme* che con impeto suono ci avverte tutte le *contradizioni* che *può* verificarsi in qualsiasi momento, dopo poco siamo già nei rifugi, ma anche questa sera nessun attacco si è iniziato a Bari, le notizie portano che il nemico *a* raggiunto le vicinanze cioè

sorvolando su Brindisi gettando poche bombe con lievissimi danni.

7- Non sempre si vince la guerra, senza prima aver fatto qualche sacrificio, e senza aver dato l'attività il congegno più assoluto; ed allora dopo aver trascorso giorni a Bari *grante* concentramento di militari ecco ad un tratto arriva l'ordine per avviarci al nostro destino. Schierata la Compagnia ci avviciniamo verso il porto d'imbarco; le ore 12, siamo già nella nave, ma prima di partire, a bordo vuole bene assicurarsi, *benche* la traversata è breve. L'ora è giunta, le 17, siamo già in cammino, placida e silente la nave và, come se avesse qualcosa di certo che tutto assicura bene; il Cielo stellato, la notte profonda siamo assai tranquilli nell'alto mare, c'è qualcosa in cuore che turba, ma il coraggio lo facciamo l'uno con l'altro, scambiando con vera amicizia diverse parole. *Sdragliati* nei piccoli lettini, a fianco del salvagente pronto per indossarlo in qualsiasi eventualità che possa accadere. Ma la notte è stata così calma che ci *a* fatto riposare tranquillamente, senza neanche accorgerci quando siamo passati a Brindisi. Questa mattina poco prima dell'alba, cioè alle ore 6, siamo a Valona, posto di sbarco, a fianco il suolo della terra Albanese. Ma prima di scendere, sono trascorse 5, o 6 ore, e con ciò era troppo bello esaminare un bellissimo viaggio, sembrava strano senza aver avuto un minimo fastidio. In questo frattempo il nemico *a* voluto fare la sua giratina, aparendo con una squadriglia di apparecchi; appena *vistati* la nostra contraerea *anno* attaccato *subbito* il fuoco di sbarramento; e nel più accanito attacco, cioè quando il nemico se ne andava, si sono alzati i nostri caccia che lo *a* seguito *supestitute* fuga. Il nemico a gettato alcune bombe tra le quali una molto vicino alla nostra nave, ma senza recare alcun danno, un apparecchio nemico è stato abbattuto. Alle ore 14,45 dello stesso giorno, scendiamo dalla nave e mettiamo il primo piede sul suolo

della terra Albanese, cioè a Valona in questo caso gl'Inglese ci *anno* accolto gentilmente, *langiando* una *diecina* di bombe, tra *la quale* alcune proprio vicino al battello *in cui* pochi minuti prima siamo sbarcati. Poco dopo *un'altro* attacco , e in questa azione *un'altro* apparecchio nemico veniva colpito *dalla nostra* caccia.

L'8- Siamo accampati in un grande *oliveto*, lontani dalla frontiera circa 80 chilometri, il traffico passaggio dei soldati e di automezzi non cessano mai, giorno è notte tutti lavorano, acciocchè nelle prime linee ove duramente combattono, non abbiano a mancare i mezzi necessari per poter sempre con violenza portare nei vasti monti quelle *azzione* fulgide di Vittoria.

9- Pur restando quì anche noi riconosciamo di fare qualche opera, qualche sacrificio che spesso si può meditare in questo tempo disastroso di guerra. Ed allora noto le prime sofferenze; il mangiare l'abbiamo quando(si), quando no, acqua ben poca, e lontana diversi chilometri; oltrepassando anche sotto il colmo dell'inverno, la stagione è sfavorevole, con ciò neanche parlare come siamo messi, sporchi per scarsezza di acqua, *infancati* fino alle ginocchia, lo sguardo disinvoltato, come se ritornassimo dal fronte dalla prima linea. Chiunque avrà piacere, e possibilità di leggere e credere queste prime avventure potrà intuire ciò che è la vita del Soldato; quanti sacrifici e sofferenze dobbiamo essere immersi ciascuno di noi.

10- In questa vita gli ordini vengono sempre all'improvviso; le ore 16, si parte da Valona in auto colonna, per avviarsi sempre più al destino, al dovere; dopo un lungo viaggio della notte, alle prime ore del mattino si arriva a *Tepeleni* (Tepe-lenè), cioè alla base. Poco dopo si riparte con lo zaino in spal-

la, seguendo una mulattiera che ci conduceva verso la meta; camminando *lintera* giornata con un forte carico alla schiena, non si giungeva mai; alcuni chilometri prima di arrivare incominciava a nevicare sotto forma di tempesta, che dichiarandolo proprio con vera realtà, gelava il fiato, nel duro e faticoso cammino. A ora buia abbiamo raggiunto il Comando di Divisione che si trova nel punto centrale del settore, stanchi morti, sempre sotto al cattivo tempo da giudicarsi vera disperazione, rifugi non ce *nè*, andare dove?...non si sà; abbiamo perduto tutto l'orizzonte, talmente confusi è abbattuti, non sappiamo più giudicarci; la parte minima dell'interessamento veniva dai nostri superiori, ordinando di *attentarci*, fra la neve e *violente bufera* che conduceva il soldato alla più grande fatica che possa ricordare nella sua vita. Ecco il sacrificio, il martirio, tutti bagnati, il vento fortissimo, che rovesciava tutte le *tente* che alla meglio ci si riparava; con dolori e spasimi, così è passata la notte. Fino a questo punto abbiamo parlato di tante cose ma non sappiamo ancora cosa sia la guerra.

12. Questa mattina appena l'alba, per non soffrire tanto freddo, e per evitare tante malattie, che poi *veranno* lo stesso, ci siamo *messo* a girare quà e là, per asciugare tutta *lacqua* assorbita nella giornata e scorsa notte. Intanto il nemico ci *insegnava* qualche azione, facendoci vedere i primi spettacoli, picchiando con alcuni colpi poco lontano dalla nostra situazione. Circa le 4 del pomeriggio, in linea si notava grandi perdite della nostra Divisione che tentava di far muro fino all'*impossibile*; ed allora *benche* non era nostro compito prima che fossero arrivati i rinforzi, con poco tempo *cimbloccano* nella prima *lina*, per resistere e controbattere il terrore dell'attacco nemico. Mi sembra un mistero di non saper notare questa prima sconfitta che ci dobbiamo trovare; ebbene in questa azione il sangue è ancora freddo, non si dubitavano simili nostre opere; avvicinandoci sempre di più

verso i nostri fratelli che *imbloravano* aiuto, vediamo venire indietro congelati, feriti, morti distesi lungo il sentiero, che a prima vista *faceva* veramente pietà. Poco dopo eravamo in cima, cioè in prima linea, dove la mattina stessa i Greci avevano lasciato la posizione. Ma è così commovente notare che eravamo sprovvisti di tutto, specie di munizioni, appena un caricatore, per moschetto, e chi ne *avevano* tanti *era* due, a fianco del sentiero ogni tanto si trovava qualche morto, che forse dopo essere ferito, per non aver soccorso, moriva *spasimato* dal dolore febbrile delle ferite riportate, o per gravi perdite di sangue. Noi ancora con *umpò* di coraggio si frugava nelle tasche della salma per provvedersi munizioni di moschetto, o bombe a mano, bensì non si *era* mai adoperate; come si fa a resistere?... Si prevede in qualche attacco, di andare addosso il nemico con pugni, è una cosa ridicola, ma eppure è così. Intanto siamo bene schierati nella prima linea, in alcune ore che siamo restati lì, una minaccia di neve che ci *intramortiva* dal freddo, però in questo frattempo che si vegliava per la difesa, tutto è stato calmo, era quasi già buio, poco è stato il movimento. Ero vicino ad un mio amico, *sdraagliati* fra la neve, come se fosse stata *bambace*, abbiamo messo tutto alla volontà di Dio seguendo il dovere e il destino che ci *a* chiamato, abbiamo infilato la testa sotto a un cadavere e fra le pietre, per ripararsi dalle *scheggie* che di tanto in tanto arrivava qualche colpo. Mentre sofferenti per lo strazio più assoluto della vita, quasi mezzi gelati, vediamo sfilare, in una grande vallata ammassamenti di truppa, cioè il 3° Batt. ne Fanteria che veniva a darci il cambio; ed allora nel nostro cuore, un respiro profondo, *dominande* di gioia, perchè si poteva scampare da tante minacce, già previste per scarszza di ogni mezzo. Dopo pochi minuti si *dava* le consegne, e si ripiegava avviandoci verso il C. Divisione.

Cari lettori; non *tutto*, ma chi avrà piacere di leggere il mio

misero diario, potrà qualcosa comprendere, quello che è la vita di sacrificio, di ribellione contro a tanti popoli che vivono nella *schiavitù*, nelle macerie disumane. E' proprio così, l'uomo benchè *a* quella forza maggiore donata dalla natura, non può mai credere, senza prima aver provato; ma ciò v'assicuro, che non narro, barzellette, fantasmi, ma la vera precisione di tutto quello che è avvenuto, e che avverrà prossimamente; vincendo senza tener cara la vita.

Trattandosi noi dell'arma del Genio siamo molto più riparati *dall'altri* corpi, il materiale che noi adoperiamo viene più riparato, per essere sempre più efficace tutte le comunicazioni che con rapidità *in'oltraggia* in qualsiasi momento, il nemico. Però le sofferenze favoriscono sempre più, sarebbe *gia* cosa grande mangiare una volta al giorno, ma non è possibile, le salmerie non possono viaggiare, perchè vengono *vistate* dal nemico, e anche perchè siamo internati in alta montagna, dove occorre del tempo per *fa* giungere il necessario, di tutto siamo alla scarsezza, specie quando i quadrupedi per neve e gelo non possono viaggiare, ed allora il mulo cade, il conducente è disperato il necessario viene *sperduto* nei burroni. Chi è che soffre?... Il Soldato; *stango* sfinite, tutto *gomitolato* dal freddo, attende un piccolo soccorso, per poter resistere ancora qualche istante a tutti i tormenti. Passa un'ora, due, un giorno; nulla di soccorso; o morire per la lotta o per la fame. *Intando* il fuoco senza quasi *interuzione*, *bombartano* fortemente, individuando principalmente ripostigli militari, *escludento* appena la notte. Il tempo continua ad essere sempre più sfavorevole, le giornate oscure sottoposte di neve e freddo.

17- Verso sera il nostro Comando Divisione veniva colpito contemporaneamente, con attacco *violente* d'artiglieria nemica, non interessandosi delle mitraglie già infiltrate vicinis-

sime da qualche giorno. Le nostre perdite vengono sempre più *numeroso*, i Greci diventano possessori delle nostre posizioni; siamo sotto il fuoco *dogni* arma perchè la vicinanza è molto breve. Cosa fare?... Siamo a gli ultimi momenti della vita; quì possiamo considerarci come morti, o prigionieri. Tutto silente, il nostro morale di molto abbattuto, si notava *soltando* il ronzio di raffiche di mitraglia, senza *da* tregua alla continua fucileria e qualche colpo quà e *la* del settantacinque. Eravamo tutti pronti per assalire la lotta, verso la mezzanotte giunge un ordine dal *corpo d'armata*, che per le conseguenze già previste, ordinava di ripiegare prendendo con *rapidita* nuove posizioni per trattenere il nemico, facendo muro resistere fino all'ultimo momento. Dopo pochi minuti, si lasciava Progonat ripiegando caricandoci fino all'ultimo sforzo di tutto il materiale in modo *chè* non se ne fosse servito il nemico. La ritirata è stata breve, circa 3, o 4 chilometri, impostandoci a *Lex Duscaj* (Lekdush) per fortificarci con più facilità, di tutti i mezzi, attendendo sempre rinforzi. In questa avventura io non so neanche descriverlo come *o* passato quella sera, da tre giorni senza più mangiare, con alta febbre, disturbi di malessere per la vita triste e strapazzata, a forza di sospiri *giunse anchio* al posto *stabbilito*, e mi *senti* nella mia coscienza un conforto, un sollievo fiducioso che qualcuno abbia avuto misericordia di me, dandomi l'aiuto e consolazione. Anche quì è dura la vita, la salute *e* poca, il mangiare *e* meno; nelle povere case di questi Albanesi, andiamo a chiedere l'elemosina per poterci *umpò* sostenere; non troviamo altro che legumi cipolle, e qualche patata, *Ora* cosa ne facciamo?... Non avendo altro, si mette a bollire, nell'acqua, e poi senza condire senza nulla si mangia come tanti leoni affamati, *Il* nostro compito in questo fronte non è di avanzare, ma soltanto di tenere duro e fermo il nemico acciocchè non sorpassino le posizioni che nei piani di guerra

e stato stabilito. Il Duce in questo scabroso flagello esclama... Ancora *umpò* di pazienza, fatevi forti e coraggiosi miei cari soldati, preoccupatevi solo di tenere duro il fronte, che al più presto possibile vi manderò armi e uomini per carbonizzare con breve tempo l'incognita Grecia, facendola sparire completamente dall'Europa, assicurandovi che non più tardi della primavera, *sventolera* nelle più alte cime di quella terra, il tricolore, la nostra bandiera Italiana.

24- Vigilia del Santo Natale, a questa *ricorenza*, nonostante tutti i sacrifici si sente doppio rancore al cuore, perchè il nemico batte la vita è *strazia*, lontano sono i nostri cari. Dopo un mese di fame, e quel poco che si è mangiato, sempre pane e scatoletta, finalmente oggi, anche noi in guerra ci siamo riorganizzati ordinando *umpò* la cucina facendo *umpo* di brodo per riprendere il perduto le sofferenze del nostro *organico*.

26- Intanto il martellamento del perverso nemico diventa sempre più accanito, sotto l'uragano del fuoco si *trascorre* le feste, già persuasi del pericolo che è sempre al nostro fianco. Le scariche dei mortai cadono molto vicine alla nostra posizione; picchiando anche nei rifugi che noi ci ripariamo ed allora in questo caso di tanto in tanto *saltare* all'aria qualche baracca, colpendo *impieno* qualche casa, riportando morti e feriti. Ecco il terrore, il nostro sangue agitato, tutti i momenti la morte e dinanzi ai nostri occhi. Avviliti sconvolti, con lo sguardo abbagliante come se avessimo fatto qualche delitto.

- 1. Gennaio -

Anno nuovo, vita nuova, ecco il proverbio che si usa comunemente, in questo caso il desiderio e tutte le speranze *palpita* nei nostri cuori, perchè si riaprisse quella via perfetta,

ritornasse ancora una volta quella felicità e pace che sempre abbiamo vissuto, *men*(tre) oggi ci risulta il mondo guasto e corrotto. Pertanto questo augurio sublime si *stenda* in tutto l'universo, per l'infelicità di tanti nemici, per la sicurezza della nostra Italia, per l'umanità *obbligata* alle infinite sciagure. Ma pur essendo a una situazione sconvolta, questo giorno passa con *abbontante* calma, nonostante alcune raffiche di mitraglia, ma siamo più sicuri per i pochi colpi di cannone.

2, e 3, il fuoco rapido d'ogni arma si accende sempre più, tuttavia diventa più guerriero perchè i rinforzi incominciano ad arrivare per trattenere e annientare sempre più il nemico. Questa ben fresca *fanno* dei grandi progressi, respingendo i continui attacchi, centrando accampamenti Greci, facendo saltare in diversi settori sue *appostazione*, riportando moltissime perdite. Sebbene, l'agitazione, e il rombo del cannone che ci *domoralizza*, sentiamo qualche voce e con speranza ci consola, si sente parlare seriamente che fra non molto avremo il *campio*; quale felicità più grande di questa sarà per noi?... Nessuna, perchè siamo ben stanchi, e in poche parole, in brutte condizioni, non è solo la voce che circola, ma si *vede* giorno e notte arrivare *della truppa* e dicono che alla base ci sono già Divisioni intere, *Speriamo* con tanto desiderio, e che Iddio ci dia il suo divino aiuto, in questa misera situazione che ci troviamo e per tante preghiere che in tutta l'Italia implorano per noi, e per tutte quelle che si faranno per ottenere l'amata pace. In questo momento, abbiamo, bisogno di forza, di capacità, ma tanto più abbiamo bisogno della Fede, quella che ci conduce alle nostre famiglie, sani e salvi.

8- Anche le operazioni sul nostro compito, attribuiscono con maggior risultati, quando però si *riattifica* la capacità e l'ordine dato; molti sono i giorni che non si *fa* quasi nulla, ma *ce* dei periodi, che giorno e notte veniamo con vita

sprezzante, al lavoro al sacrificio, all'*intispensabile* pericolo, destinati alle diverse diramazioni, per fatti che si *Verificano*, danneggiamenti avvenuti, nelle grandi battaglie del barbaro nemico.

Come o già detto altre volte, siamo in zone difficilissime, a ciò che riguarda i mezzi necessari, che occorrono in questo fronte di alte montagne; ed allora come fare?... Tener duro; sacrificarsi fino all'ultimo, combattere con armi leggere, principalmente all'assalto, che il nemico osa continuatamente. Oggi guidati dal nostro comandante, una squadra abbiamo dovuto caricarci di materiale telefonico alle spalle, e avviarci e avviarci per una ripida *mulettiera* che trovasi nel settore di sinistra, per raggiungere la prima linea.

Giunti sul posto, abbiamo dovuto fare alcuni collegamenti telefonici, per unire con più rapidità le batterie o comandi che uniscono gli ordini stabiliti dal Comando Divisione per mezzo di centralino. Ebbene queste *line* telefoniche *l'abbiamo* fatte molto celere, in breve tempo, nonostante che sia stato assai faticoso, perchè si trattava di attraversare sentieri, e precipizi, tracciando *rafficamente* circa 60 *centm.* (cm) di neve. Come ripeto il lavoro è stato molto duro, ma *tuto* è riuscito bene, che appena *terminto*, le comunicazioni si sentiva fortemente in tal modo, che a un minimo ordine tutto era approntato, giovevole e sicuro per ogni evento.

10- Alcune ore prima dell'alba, s'inizia una grande battaglia sulla destra di questo fronte Greci scendevano da un'alta montagna *gritando* e con fuoco accelerato di bombe a mano, battendosi con un nostro battaglione di camicie Nere; l'offensiva è stata assai rapida, ma sull'albeggiare le nostre Artiglierie, i mortai d'assalto le mitragliatrici iniziavano una contr'offensiva, respingendo il nemico con gravi perdite,

mentre lasciavano le posizioni da poco avanti occupate. In questa battaglia il nemico *a* lasciato sul suolo molte vittime, armi e munizioni che venivano catturate dalle nostre forze. Intanto fra la vita triste di sacrificio, si nota ancora una volta, sempre *dal* radio fante, che la divisione Modena, dovrà scendere per un meritato riposo; ma siamo diventati così *discredenti* che non si crede più nulla, fino che non si vede la prova, dicono che per il 15, saremo a riposo, possiamo essere sicuri?... *Chisa!*

12- oggi io insieme a tre miei compagni siamo dovuti andare in servizio telefonico nella prima linea del 2° Battg.ne 232 Reggimento Fanteria; giunti nel posto abbiamo preso le consegne di altre squadre che smontavano. La neve è molto alta, sotto la *tenta* filtra l'acqua, *sgorgogliando* fra i piccoli *ramuscelli* che abbiamo messo per *guanciaie*, ma purtroppo il Genio sopporta con rassegnazione; Silente tenace e infaticabile opera su stesso perchè conta nelle meravigliose risorse; ed allora siamo scesi *dinuovo* al

paese per recarci in cerca di *umpò* di paglia, per poter sistemare finchè si può la nostra casetta ridotta alle più grandi sciagure carica d'acqua e di *fanco*, che difficilmente si può *mette* al sicuro il materiale in consegna.

16- Siamo ancora sul posto, nelle prime ore di questa mattina, si è iniziato un formidabile attacco, proprio in quest'ala di sinistra, ebbene poco dopo il fuoco cessava, respingendo il nemico nelle sue posizioni, in seguito si *vedeva* scendere alcuni prigionieri, con alcune armi a mitraglia, accompagnati dai nostri ufficiali, presentandoli al comando. Nel pomeriggio, mentre scendevo e risalivo la linea, per trasportare i viveri, non so descrivere ciò che o potuto notare, nel vedere scendere morti e feriti, causati nell'attacco della scorsa mat-



tina. Nel 2° Battg.ne alla 5° Comp. *risulta* molti morti e feriti, mettendo i salvi fuori combattimento. Facendo riassunto della vita umana, ecco ciò che risulta; la nostra giovinezza la nostra più bella età, è immersa nei patimenti più atroci della vita, sottoposti alle sofferenze insopportabili, fame, freddo, guerra; che vogliamo di più; siamo al completo.

24- *Note* fatale, siamo alle 11, di sera il nemico di tanto in tanto lascia, qualche colpo di mortaio, recando danni di molto spesso le nostre *line* telefoniche; poco dopo in un momento forse più umile e calmo; viene il porta ordini dal comando Divisione, dicendomi di partire con la mia squadra, perchè la linea stabilita, del 2° Battg.ne è *inderotta*; di fatti dopo pochi minuti siamo già in opera; la notte buia, l'aria rigida, il gelo *rombente* sotto i scarponi che dai lunghi passi vibravano per rendere al più presto possibile le comunicazioni *inderotte*. Seguiamo il filo palmo palmo, a fianco la mulattiera, ad un certo punto, si trovava il guasto; il filo era spezzato in diversi posti, e trascinato tra il *fanco* del suolo; poco dopo era tutto riparato, e messo in perfetto collegamento valevole alla sicurezza che potevasi *in'oltre* di tanto in tanto. Al ritorno mentre entro nel mio rifugio per andare a riposare, fiero di aver fatto il mio lavoro, tentavo di dormire qualche ora, sfinito per non poter curare la vita come si deve, dopo pochi istanti ero già addormentato, quando in un attimo, quattro colpi formidabili scoppiano in una vicinanza minima della capanna, che *intramortiva* e *ripercoteva* spaventosamente gli abitanti, vale a dire tutti i miei compagni, lo scoppio è stato così dirompente che dallo spostamento d'aria spegneva una candela che poco avanti, al rientro avevo acceso. L'impressione è stata veramente tanta, che si riscontrava nello sguardo di ciascuno di noi, la figura disinvoltata, abbagliante, e triste, con ciò nulla è successo, prendendo sempre con calma tutto il martirio, che da un'ora e l'altra poteva spegnere la vita.

27- Giornata triste e malinconica, in mattina i Greci *anno* sferrato un *grante* attacco, nella posizione dell'ala sinistra, dove trovansi il 2° Battg. L'offensiva *a* avuto la durata di circa un'ora, ma bensì l'azione è stata così potente che dal fuoco e dall'urto d'ogni arma stordivano, il nemico veniva respinto con *granti* successi. L'intera giornata non è mai stata calma approfittando del buon tempo umile e sereno. Al punto di vista, e di sacrificio che impone la guerra, sembrano favole ciò che si racconta, perchè l'*intelligenza* dell'uomo giunge fino al metodo di capire, che è impossibile resistere, e giungere alla fine salvi, poichè si viene a mancare di tutto quelle materie prime, valevoli all'esistenza che la natura ci *a* dato; ma purtroppo, in *questopera grante* siamo colmi di spirito, di *anzioso* valore, di forza immancabile, vita sprezzante, per frantumare a ogni istante la lotta. Si vive di giorno in giorno, illusi dalla speranza, quella che può *cosolare* ciascuno di noi, unendo con fede la grazia divina, capace di proclamare la *dessiderata* pace.

30- Sono ancora una *vola* di servizio telefonico, al 2° Battg. del 232-. Le ore 7 di sera; dopo aver assistito a una *grante* battaglia sul fronte destro; un attacco momentaneo si accendeva in questo settore, è stato così rapido che il Comandante di Batt.ne, non *a* fatto altro che gridare ai suoi soldati, per partecipare all'accanita offensiva, ...avanti avanti tutti in linea, se perdiamo questa quota siamo tutti prigionieri, queste erano le parole che invocava il Capitano, dopo alcuni minuti le comunicazioni erano pronte per ordinare *quando* veniva stabilito, nonostante tutto questo, accendono razzi luminosi per segnalare all'artiglieria, ai mortai il fuoco che facendo controbatteria *seminava* molte *bompe* sul campo nemico, La minaccia *a* durato 45 minuti, respingendo il Greco, e mantenendo normalmente le vecchie posizioni. Anche in questa giornata, poche sono state le nostre perdite, mentre il nemi-

co lasciava al suolo molte vittime. *Intando* , il Genio Artieri in linea lavoravano sempre più, per rendere questo fronte sempre più forte, e più facile alle resistenze dovute, che continuamente il nemico osa sorprendere; Osservatori, campi minati, *raticolati*, rifugi di *appostazione*, costruiti i modo assai resistente, il bravo capitano del Batt.ne dice...morale alto miei cari soldati, il vostro valore sarà sempre onorato, impugnate armi , e col cuore sprezzante, siate in veglia al crudele nemico, che come avete dato *grante* prove, in un mese accanito di lotta, darete ancora in avvenire, per la grandezza della nostra bella Italia, liberarla dalla schiavitù; Se ai miei ordini moltiplicherete le vostre fatiche e sacrifici, io vi assicuro che da questo settore, non oltrepasserà giammai, nessuna resistenza Greca, nemmeno con le loro divisioni affiancate, poiché deve sapere che c'è la fortezza del 232-; e resterà tenendo sempre duro fino alla vittoria senza mai indietreggiare. I greci sono ben persuasi, che questa oramai, è una partita che dovrà perdere, ma si vogliono difendere fino all'ultima prova, questi per loro sono i giorni d'agonia, che finirà con la morte, è *in'utile* illudersi; quel poco che *a* conquistato, dovrà renderlo insieme a tutto quello che è stato stabilito, di certo, e ben presto lo sarà.

-6- Febbraio-

Il tempo sfavorevole, continua diversi giorni con neve e fortissime *pioggie*, tenendo sospese e *quiete* tutte le operazioni, comunque combattiamo il gran freddo sofferente per le brutte situazioni, e la poca *curanza* di vivere.

10- Fra i tanti patimenti qualcosa dovrà raggiungere per realizzarci, ed ecco qualche giornata di sole, cielo sereno, l'aria mite, tutto quello che può animare lo stato sofferente del

soldato. Ciò che è stato stabilito già *sin'izia*; la nostra *avviatazione* approfittando del tepore nitido di belle giornate, sorvolando di tanto in tanto nelle frontiere, *spezzionando*, *mitragliando* e *gettando* bombe, *su obbiettivi* del nemico, nei rifornimenti e concentramenti di truppa. Passa il giorno, viene buio, tutto prosegue, a quanto è stato stabilito; siamo alla mezzanotte, il cielo limpido e sereno, rilucente per innumerevoli stelle del firmamento, tutto silente, nelle ore profonde, di sorpresa viene un'ordine stabilito dal Comandante di Divisione giunge ai diversi reparti, di artiglieria, mortai prime linee, che si trovano corpo a corpo col disturbatore nemico. A questo comando si deve fare un fuoco *accellerato* di circa 5 minuti, per far saltare un osservatorio nemico individuato. Nonostante di aver veduto che l'osservatorio è sparito, ma dobbiamo anche tener conto che al nemico diamo sempre delle prove, sempre pronti, in veglia, facendogli subire tutte le conseguenze, in qualsiasi momento che tenta l'attacco.

16- Giornata triste di Battaglia, circa le ore 2, prima dell'alba; sentiamo alcune raffiche di mitraglia; siamo già tutti in veglia, perchè con tali disturbi è difficile tenere sonno; il tormento della notte, che i pidocchi urtano terribilmente, ma è assai più sensibile il fracasso di ogni arma, che *ti* continuo batte il suolo. Dopo pochi minuti i greci *inizia* il fuoco in tutto il fronte, che con due mesi che siamo in linea, non abbiamo mai assistito un combattimento *così* efficace, ma il nemico non si è neanche affacciato, che un contrattacco di tutti i nostri settori lo respingeva *momentalmente* senza darci tregua. Il *bombardamento dell'artiglierie* e mortai di alta capacità, *a* battuto sul terreno nemico circa per un'ora e trenta; alla fine si *nota* pochissime nostre perdite, mentre abbiamo distrutto al nemico, osservatori, alcune batterie, e truppa schierata verso le nostre posizioni. Finchè durerà questa vita, non avremo un'ora di pace; Verso l'11 del giorno incomincia ad

arrivare qualche colpo di mortaio; poco dopo 4, colpi cadono proprio vicino alla nostra capanna, dove in un'ora silente, tranquillamente si stava a scrivere alcune lettere, a questa sorpresa, ci *a ripercosso* così forte, che lo spostamento d'aria ci *a intramortito*, e sassi e *scheggie* picchiavano sul tetto in un modo violento da renderci in pericolo, col morale veramente abbattuto, che in un'ora e l'altra, poteva essere *il fine* della nostra vita. Che *Butte* ore, che tristi giornate, quando si va a prendere quel poco di rancio per sostenerci in questo modo più sfinito, non ci sentiamo voglia neanche di mangiarlo, perchè *e troppe* le sofferenze, e insopportabile questa vita di esilio. Più volte domandiamo fra di noi, Quando *finirà* questi tormenti?...Riusciremo a raggiungere la fine?... Non si sa. Gran cosa sarebbe se fossimo sicuri, che la fortuna ci sarà benigna, se ne *farebbe* ancora di sacrifici, per poter ritornare un giorno, alla nostra Patria, fra le nostre Famiglie *Sani* e salvi.

25- Sembra un destino che quando vado al *caposalto* 38, fa sempre di molto tempo cattivo, neve acqua freddo, tutto il turno, sotto a questa *tenta* siamo addetti noi telefonisti, con la stazione radio R.2 che collega il capo maglia; la comunicazione è ottima, ma il tempo minaccia giorno e notte, la *tenta* mal tenuta dalle squadre, ci piove che è una bellezza, ed allora per poter resistere il freddo e la *grante* tormenta in cui siamo sottoposti, prendiamo *umpò* di legna da mettere sotto per guanciale per evitare di bagnarsi completamente dall'acqua che *sgorgola* dal *recente* terreno, due coperte addosso, l'apparecchio sotto la testa per cuscino, e così passa la vita, figurandola in alcune formule dell'adempimento del proprio dovere, dello spirito assoluto e guerriero. Il vantaggio che si *a*, che quando il tempo è cattivo, il nemico è silente e fermo; la Situazione non è come mesi passati, che non si aveva forza sufficiente, e ben poca munizione, ora non manca nulla, tanto è vero che i Greci sparano un colpo di mortaio, e i nostri

ne lanciano venti, trenta, perciò, benchè non è ancora giunta l'ora di risolvere il problema, ci sentiamo tanto più animati, più coraggiosi, che bersagliando sempre così, rendendo efficace tutte le nostre opere col sfolgorante *rompo* di cannone, riusciremo ben presto a tracciare le *line* nemiche, senza darci nessuna sosta, per portare nelle sue posizioni tutte le nostre grandi vittorie.

29- *Granti* attività dell'aviazione a bassa quota, Italiana e nemica, la nostra contraerea *a* abbattuto due apparecchi nemici, fra i quali un caccia, e l'altro bombardiere *cadento* incendiati in zone neutre della frontiera e dal punto di vista calcoliamo tra Progonat, e *Lex Duscaj* (Lekdush)-

-1 Marzo-

Le nostre reti telefoniche aumentano sempre con grandi capacità, vigilate e messe nel modo più assoluto, perchè non vengano tradite, disturbate dal nemico, e per rendere più *pronte* gli ordini stabiliti, che si svolgono nell'estrema battaglia. In queste giornate primaverili, tutti i giorni, diciamo quasi tutte *l'ore* abbiamo qualche speciale lavoro da fare; ed allora oggi siamo stati ordinati per andare a *ripiegare* una linea dietro ad un costone dove *sono attentate* il 36° Camicie N. Nel lavoro difficilissimo che si *ripiegava* una *lina* io e un mio amico, si vede bene che il nemico ci abbia individuato in quella ripida montagna, che poco dopo alla vicinanza di cinquanta metri sono scoppiate due granate di grosso calibro; nel modo più rapido ci siamo buttati a terra per evitare la pioggia delle *scheggie* che oscillavano dall'urto nella dura roccia; siamo salvi, nulla *a* portato danni, il mio amico tutto tremante dalla paura, voleva ritornare indietro perchè il pericolo era momentaneo, e per *dipiù* che si lavorava allo scoper-

to, ma io sempre coraggioso o insistito, per portare a termine il lavoro stabilito, che in un modo o nell'altro si doveva fare. Dopo poche ore abbiamo raggiunto lo scopo, e scesi dall'alta collina si *riendrava* alla base portando in consegna tutto il materiale che era stato sparso giorni passati.

7- di buon mattino i Greci si sono alzati male, Verso le ore 9, *a* incominciato rapidamente a bombardare nelle nostre posizioni ; le nostre batterie per qualche istante *anno* fatto *silensio* per individuare le loro posizioni poi *anno* fatto una controffensiva, che il nemico non *a* più risposto, portandogli gravissimi danni.

8- oggi la nostra aviazione, *anno* bombardato e mitragliato postazioni e batterie nemiche; verso mezzogiorno la contraerea *a* fatto tiro di sbarramento, mentre traversava il fronte alcuni apparecchi *Inghesi*. Le voci del radio fante *circola* sempre, e *dice* che l'ora dell'offensiva *e* vicina, il nemica dimostra l'ultima agonia. Ma questo attacco di nuovo stile dovranno iniziare il fuoco tutti i settori riguardanti dalle Divisioni di Corpo d'Armata o per meglio dall'Armata. Essendo l'attacco prossimo, tante cose *riguarda* anche noi, passando qualche brutto quarto d'ora; *ragionanda* fra noi di ciò...un'*aspirazione* ci *imprime in se stessi*, di fare un piccolo rifugio per evitare tutto *cio* che può accadere. Siamo *i* otto veri compagni, e con quell'idea precisa s'inizia il lavoro, per mettere quasi al sicuro la vita nei momenti riguardanti. Notiamo che questa *aspirazione* sia venuta dal Cielo. Infatti ecco il giorno 9- non appena terminato il rifugio, si incomincia a parlare di quello che fra pochi istanti *dovra* giungere. Poco dopo un dirompente fracasso di artiglieria, inizia l'offensiva, per riconquistare le vecchie posizioni di Progonat, lasciate con una *retirata* strategica circa 70 giorni *orsono*. La lotta *e* così accanita che il nemico *accellera* con violenti colpi di cannone

nelle nostre posizioni. Ecco le nostre truppe salire per l'assalto su Progonat, mettendo in fuga il nemico e *impiazzandosi* con diversi cannoncini da montagna, che accanitamente temprava il suolo per il continuo fuoco. In questa nottata dirompente di attacchi e contrattacchi, i Greci *anno* lasciato sul terreno 200 vittime, *abbandonando* numerose munizioni e armi, lievissime le nostre perdite. *Intando* noi per evitare tante disgrazie siamo riparati al rifugio, in attesa di ordini per rendere ogni opera sul nostro compito che ci verrà stabilito. La notte *e* buia, ma il fuoco dei *granti* colpi illumina una larga *estenzione*. Il nostro morale *e* abbagliante, ma *daltra* parte *dessideriamo* che *socca* l'ora ultima della battaglia; da bravi e valorosi soldati, sentiamo nel proprio cuore sentiamo la Voce divina e angelica, che *tembra* la giustizia, i diritti, e che ben presto i nostri sacrifici *sventolerà* con la Vittoria nelle Vie della nuova Europa. Siamo giunti alla mezzanotte, in una delle pareti del nostro rifugio abbiamo applicato un bel altarino, dove ogni sera con *grante* devozione, tutti insieme si recita il S. Rosario. Ad un tratto una granata scoppia molto vicino alla nostra *grotticina*, con *grante* spostamento d'aria e un colpo rapido, che le innumerevoli *scheggie* che picchiavano nelle mura di *grante* spessore del nostro rifugio, tutti gli abitanti abbattuti dalla terribile scossa, ma sempre con viva fede perchè è impossibile recare danni data la buona costruzione da noi fatta. Una *scheggia* di questo colpo di alta capacità, a preso *impieno* la mia linea telefonica che *rovemente* strappava, ed allora sotto il tiro dell'artiglieria nemica che bombardava a tutto spiano, sono dovuto partire con la mia squadra per *reattivare* la linea *inderotta*. Il guasto era vicinissimo, fra il fuoco rilucente dell'accanita lotta, si *riannodava* i fili, dando con sicurezza esattissima comunicazione, e poi *riendrando* con rapidità al piccolo riparo.

10- Giornata nuvolosa, *squadrigli* di apparecchi, *spezionano*

il fronte, verso sera il tempo si ristabilisce, il nemico si vuole *venticare sulle* perdite del giorno scorso; è già buio, in tutte le creste dell'alte montagne si accende un accanito fuoco, la terra arde, *leco* delle vallate, tuonano senza *interuzione*, ma per quanto i Greci facciano, le nostre difese si moltiplicano *il* cento per cento in ogni arma, in ogni cuore, per portare in questi ultimi giorni ogni più *grante Vittoria*. La mezzanotte, tutto ritorna calmo ci mettiamo *umpò* a riposare, col sonno leggero, e *ripercuotento* ogni tanto al minimo rumore, al più piccolo colpo che disturbava di tanto in tanto. Bensì storditi dal terrore delle battaglie, fulgido *e* il nostro spirito, perchè anche attraverso le pene e spasimi più atroci, presto, se Iddio vorrà, e piegherà *lidea* ingiusta dei popoli vedremo la fine.

19- dal 19 al 20, *i* questi settori, operazioni di guerra, naturalmente notando solite avventure; una mitraglia Greca si è infiltrata nelle vicinanze di questo paese per impedire le nostre operazioni e per il traffico passaggio dei rifornimenti; ma dopo aver dato dati precisi, saltava con alcuni colpi di mortaio, mettendo la posizione fuori combattimento. Giorni seguenti, mentre il nemico vuol ribellarsi battendo in tutto il fronte dai nostri osservatori individuano i loro pezzi, facendo un fuoco *accellerato* di controbatterie accompagnato dal 149, e *progliettili* traccianti; le giornate sono belle e chiare ed è per questo che la lotta viene sempre più accanita, per ridurne in breve *granti* successi ed efficaci risultati. Comunque, basta solamente sapere che gli attacchi vengono sempre respinti.

28 e 29, attacchi d'artiglieria *a grante* stile, la pioggia delle granate in alcune ore del giorno, trepidano nel centro del nostro paese, ma si moltiplicano anche al cento per cento *la sparatoria* dei nostri pezzi, facendo controbatteria, mettendo in *silensio* le barbare idee del nemico. Nel pomeriggio, un

bombardiere Inglese *a* tentato più Volte l'attacco per colpire le nostre resistenti *line* venendo a bassa *cuota*, ma a nulla è riuscito, poichè doveva scappare per un forte sbarramento della contraerea. Lo spirito di corpo non manca a noi Soldati, basandosi presso i commenti e fatti del giorno che si rievoca *i* tutto il fronte, e per le parole sacrosante che il Duce comunica... *Verra* la primavera, e verrà il bello. E mentre la Germania marcia, a fianco a fianco *connoi* per rompere con sicurezza tutti i forti dei popoli malvagi, a l'*Ugoslavia*, sta in *trattativo* per firmare i patto *tripartitito*. Con questi avvenimenti metteremo in *contizioni* la Grecia in un accerchiamento assoluto convenevole di deporre le sue armi, perchè ora è più che sicura la nostra Vittoria. *In'alto* i cuori, il grido d'ogni ufficiale, lottiamo, facciamo sempre più di di quello che *dovremo* fare, impegniamo tutto il nostro valore, che ben presto saremo lieti di proclamare la Patria bella, la Patria *grante*. Esaminando le condizioni della nostra compagnia, conta le minime perdite, su questo fronte, nonostante, alcuni feriti e la perdita del nostro comandante insieme a quattro soldati, nonchè queste vittime ma abbiamo morale altissimo, forza immancabile, operando con prontezza in qualsiasi istante nelle nostre specialità; ogni comunicazione che al momento opportuno della lotta collega ogni reparto di munizioni e armi, che impugnano l'insieme di tutti i soldati Italiani nel momento d'ogni offensiva.

30- Un fatto imminente, sono ancora una volta al 2° Batt. al *Caposalto* 38° per servizio, quasi tranquilli ce ne stiamo sotto la *tenta*, con pochissimo lavoro, perchè ben sappiamo che le *line* telefoniche vengono *inderotte* solamente con qualche colpo di mortaio, del resto nessuno può disturbarle. Ebbero sono le 4 del pomeriggio, quando in un momento i Greci incominciano a battere con colpi dirompenti di mortaio, qualche bomba cade lontano, alcune arrivano alle vicinanze

di questo accampamento, cioè proprio in cresta del monte ove con gran zelo tiene fortemente la posizione il 232 Fanteria, di rincalzo alla prima linea lontana circa 200 metri. Il nemico picchia, e i nostri pezzi *contracambiano* con bombe di alta capacità, quando in un bel momento un colpo dei suoi, sfiora la cresta del monte, esplode con gran urto prendendo in pieno a due fanti che ritornavano dalla prima linea; uno gravemente ferito, l'altro rapito dall'urto e dallo spostamento d'aria, veniva lanciato alla lontananza di circa 30 metri, riscontrando lo *strazioso* volo a traiettoria. Quasi tutti *anno* visto il *grante* successo, sorpresi di ciò, *anno* visto, sono accorsi vicino alla caduta del disgraziato, riscontrando una morte *fulminale*, raccattando diverse parti del corpo a destra e a sinistra, e il cervello, il *Ventre smarrito* completamente. Sotto la pioggia delle granate l'*anno* raccolto avvolgendolo *fra* una coperta per ritrarne il segno dell'angosciata vittima. Ecco uno dei segni più periodici, che si possa considerare nella guerra, non meglio di così è apprezzata la nostra vita; forse in alcune ore della giornata siamo *umpò* tranquilli, in un bel momento arriva una granata, e si muore 1,2,3,5,10 soldati, senza neanche accorgersene questa è la vita e non possiamo contare fino a quel momento *impetuo* di pace. Siamo alla mezzanotte, quando una nostra pattuglia si avvia verso le posizioni nemiche per trarne risultati, infatti nel suo silente avvicinamento *anno* riportato alla base dati precisi di un accampamento; poco dopo veniva ordinato ai nostri mortai di far fuoco *bombardando* il posto *vistato*. La scarica è stata così rapida, che nella *cuba* nottata, si vedevano colpi d'arrivo nella sua posizione, *danto* splendore a brandelli di *tente*, a pezzi d'armi, che saltavano all'aria, immaginiamo la strage dei Greci che si sprigionava in quella zona. Queste dirompenti battaglie non le vedranno solo ora, ma sempre, fino alla fine.

-6 Aprile-

Le Palme, giornata memorabile che la fede ci ricorda; per di più notiamo un'altra cosa, che ci rende molto fieri, cioè l'entrata della Germania, in Grecia, e *Ugoslavia*, per incontrarsi con l'Italia in tutti i fronti, *dantone* il colpo finale.

8- Le operazioni che si svolgono sono *tremanti*, i stupendi bollettini ci annunciano grandi battaglie, sempre su straordinarie conquiste da nostra parte, vale a dire in Grecia nell'*Ugoslavia* e in *Africa* settentrionale e Orientale. Nel *compattimento* di questi primi giorni, le nostre truppe *anno* catturato armi e munizioni, *in'oltre anno* fatto migliaia di prigionieri, un'Armata greca si è *resa* con 4 Generali. Da *quando* si può notare il nemico è costretto a deporre le sue armi, perchè è *in'utilmente* lottare e versare tanto sangue.

9- Il bollettino diramato dalle forze Armate comunica, che in vari *compattimenti* di pochi giorni le nostre truppe *anno* occupato Belgrado in *Ugoslavia* Salonicco in Grecia, Bengasi, Derna Tobruch in Libia.

11- Marcia formidabile. Ieri mattina alle ore 7,30 siamo partiti una squadra di 10 uomini, più due sottufficiali, per andare a fare una linea al 231 Fanteria per collegare un plotone C. N. avanzate; sotto la pioggia, ci siamo incamminati verso il posto, col materiale in spalla; traversando sentieri e montagne alle 4 del pomeriggio siamo giunti alla posizione destinata. Ma l'ordine di fare la linea non c'era, fino alla sera *nellimbrunire*, per il pericolo che assumeva questa quota avanzata. Intanto siamo restati nell'attesa della sera; sudati dal duro cammino, bagnati dalla pioggia che cadeva lentamente, e tremando dal freddo per la temperatura rigida dell'alta montagna. Tutto passa, anche queste poche ore *l'abbiamo* trascorse, sopportando con gran rassegnazione, perchè col dire la

parola guerra, s'intende tutto il significato. *Frattando giunge l'8 di sera*, sorge la luna, ricoperta di tanto in tanto da *cycloni* di nuvole, l'ufficiale *comantante* del Batt. 231, ci ordina d'iniziare la linea, scortati da una sua pattuglia per difendere il nostro lavoro; poco dopo siamo partiti con materiale, armi cariche, parola d'ordine <Rieti Rafaelli> per evitare con sicurezza qualche scontro di nostre o sue pattuglie. Seguendo gli ordini della partenza si seguiva il cammino, quando un bel momento nelle precipitose montagne siamo dovuti scendere in una roccia pericolosa, al punto di vista si considerava quasi cosa impossibile il predetto passaggio, perchè era in tal modo ripida che quasi strapiombava, ripeto molto e molto pericoloso è stato questo tratto, perchè tutte le volte non si trovava il minimo attacco, per appoggiare il piede e per sostenerci con le mani nel *grante* precipizio. Giunti in fondo al burrone con lieve calma abbiamo dato un gran respiro, pieno di gioia e consolazione, per essere scesi senza riportare disgrazie. La linea telefonica si *stente silensiosamente*, senza dare alcun rumore, perchè siamo vicinissimi alla prima linea Greca, lontana non più di trenta metri. Benchè la stanchezza era insopportabile tutto è riuscito bene, terminando il lavoro nella piena mezzanotte. La pattuglia ritorna dietro noi ci incamminavamo per rientrare alla base nonostante la dura marcia della mattina dobbiamo ancora sopportare la stanchezza e mettere sotto i piedi circa 20 chilometri in una mulattiera *scaprosa*, *traversando* il fiume Bence (Aóos - Vjosë), che a posto di ponte era steso un palo, camminando sopra di esso con tanto d'equilibrio per non allagarsi nel tormento furioso di tanta acqua. Avanti sempre facendo ogni tanto qualche minuto di sosta; gli ultimi chilometri erano insopportabili, tanto e vero che siamo arrivati al paese una parte minima della squadra, fra i quali, io il Sergente maggiore, e altri quattro soldati, gli altri sono rimasti dietro, giungendo

circa dopo un'ora; questa è la Vita in guerra che si è svolta il *giovedì* e *Venerdì* Santo del **1941**-. Il complesso di tutto ciò è che siamo stati fuori 24 ore di cui 20 di cammino, nella *medi* di 50 chilometri, e 4 chiamiamole così di riposo. Nulla di più di questo rimane impresso, per un servizio molto faticoso, *nellungo* cammino, sotto la pioggia, esposti al pericolo, e una fame demoralizzante in quasi due giorni senza assaggiare nulla; ...dove andare?...che cercare?...nulla! Il destino e rassegnazione il metodo principale per ricordare con *anzia* la fine. Tutti questi sono i sacrifici, la Vita spietata che porta la guerra per la risorsa di domani. Però... E' *in'utile* *cridare* nelle singole piazze; fare delle *propagante*, far vedere *nell'*esterno il valore di *granti* patriottismi; non è solo questo che ci apre la via della perfezione, tutto è utile, ma ...non basta, Per conquistare, rendere l'Italia bella *grante* Vittoriosa, occorre scendere nel campo di battaglia, *danto* con impeto valore tutto se stesso, mettere *in* disposizione la Vita al sacrificio, e se necessario versare il sangue che verrà *appagato* per la *grantezza* della Patria. Vorrei che queste parole fossero di *perfezzione*, e che *scendesse* nel proprio cuore di ogni cittadino Italiano, per realizzare nuovi *cementi* per far sventolare in ogni più alta cima il nostro *cantido* tricolore, dove *eccheggiano* il grido di pace, e di portentose Vittorie. Noi benchè sfiniti da lunghi *compattimenti* nella dura invernata, pur, ci sentiamo fieri, orgogliosi per un sacro dovere che ci chiama, e per sentire con affetto ciò che ci dice il nostro Capo; presto avremo la Vittoria, per togliere una volta per sempre, la schiavitù, quella che i popoli *intentono*, facendosi ancora delle illusioni.

12- Sabato Santo, il tempo minaccia con una bella nevicata, ma la temperatura è mite, e presto se ne va, verso sera, la neve si scioglie, l'aria tiepida l'orizzonte da buone apparenze.

13- La Pasqua di Resurrezione; Questa mattina, sotto il *rom-*

po del cannone abbiamo ascoltato la Santa messa, e fatto la comunione, insieme al nostro Generale di Divisione, che con brevi parole ci *a* dato l'augurio di buona Pasqua, e noi e le nostre famiglie, dicendoci, siate fieri e contenti per la prossima vittoria, *danto* alla crudele Grecia l'ultimo colpo.

14- Dopo quattro mesi di questo fronte fermo, viene l'ordine dal nostro 11° Corpo d'Armata, il quale dice...che dobbiamo avanzare. Infatti da diverso tempo si era nell'attesa, *tenento* tutto pronto per seguire con prontezza a gli ordini stabiliti. *I* telegramma è già arrivato, siamo pronti per andare avanti; stamani alcune ore prima dell'alba, inizia il fuoco *l'*artiglierie, batterie d'accompagnamento pezzi d'ogni calibro, sono di servizio al *caposalto*, intanato in un bel rifugio, si vede attraverso l'uscio, che la terra arde, per il fuoco *accellerato* di diverse ore, percuote tra le valli e l'alte montagne, un stordimento che *sempra* un fin di mondo, ma intanto notiamo che il nemico si decide da quello che da molto tempo era già stato predetto; dal *furrore* delle nostre armi viene messo in fuga in alcuni settori per il fuoco di sbarramento; ecco le nostre forze incominciano a prendere le posizioni da *loro* lasciate. Alla nostra destra segue l'avanzata, lievemente a sinistra nel 9° *Caposalto*.

15- Sono di servizio al 3° Batt. De 42 Fanteria, anche quì viene l'ordine d'iniziare l'offensiva, tutte *l'*artiglierie, e mortai di *grante* capacità incominciano il fuoco con dati assai precisi, per pestare e scomparire *appostazioni* e accampamenti *Grechi*; *migliaglia* di colpi giungono sulle loro posizioni nelle loro linee pochissime sono le *sue* difese, notando da parte nostra alcun danno, poichè *nell'*ore non stabilite siamo intanati sotto i rifugi per la trepida bufera che si lancia senza neanche un secondo intervallo; però cercano sempre di annientare le nostre operazioni, *dirompento* nel modo più

assoluto le nostre reti telefoniche. Ed ecco alcuni colpi in arrivo che *spezza* una delle centrali che collega il *Caposalto*, col comando Divisione. In questo caso il nostro compito, e di partire immediatamente, per dare al più presto possibile la comunicazione. I colpi d'ogni arma *ficcano* accompagnati dalla pioggia delle granate, telefono *a* spalla ci s'incammina per trovare il guasto;

passo svelto approfittando di qualche istante calmo facendo alcune scappate di volata nella dura roccia e lo scoglio, *guardando* con precisione la linea per trovare il guasto avvenuto. Un bel momento vediamo a fianco della mulattiera una buca da colpo di mortaio affumicato da tempo minimo, e proprio in quel punto passava la nostra linea, ci siamo avvicinati, e abbiamo trovato il filo spezzato e dislocato da diversi metri; con rapidità abbiamo sistemato il lavoro, riallacciando i teneri fili, dove in quest'ora solenne e di *grante* offensiva passa l'*intelligenza* regolatrice della battaglia. *tutto* è stato riattivato e messo in funzione per l'*affrettamento* che *c'impone* i nostri superiori, con pronta comunicazione per tutti i reparti riguardanti. Si rientra al posto, dopo alcune ore, il *tirro* di sbarramento cessava, per costatare dall'osservatorio la decisione del nemico, se veramente ripiegano, oppure se vogliono ancora ballare col suono riunito d'ogni arma che i *tremanti* colpi e l'eco *risuonate* delle vallate, è un vero stordimento. Le ore 13 del giorno stesso, il giornale radio; indossiamo la cuffia della stazione, e ascoltiamo con eccelsa fermezza le buone notizie, che le nostre truppe avanzano terribilmente in tutti i fronti; *in'oltre* a questo, un'altra notizia importante, colmandoci il cuore di gioia, mentre il nostro 11° Corpo d'Armata, ci comunica la resa, dell'*Ugoslavia*. Ecco il bello che ci a promesso il Duce, siamo giunti, e ancora più splendido sarà, fra qualche giorno, quando si *arrenderà* la Grecia. Sarebbe questa l'ora opportuna di piegarsi, poichè è *inutil-*

mente spargere tanto sangue, fare delle vittime, perdere ogni diritto. Siamo alle ultime ore, presto e con *anzia* brillerà sul nostro volto, pace e Vittoria.

17- La Vittoria è nostra, siamo nella vera fine; dopo aver ascoltato *stupenti* bollettini che le nostre truppe *fa* prodigi in tutti i fronti, anche la nostra armata partecipa a una *grante* azione che a sua volta, fa scomparire nel modo più assoluto superstiti nemico. Non è ancora al colmo la battaglia, che i Greci scappano, e le nostre truppe prendono le *sue* quote, mentre sono già in fuga, e li seguono senza dargli tregua, senza neanche fargli fare una minima sosta. Verso sera ci comunica l'*aradio* che i nostri fanti, *anno* avanzato, e avanzano in piena marcia, pestando oltre 15 chilometri, senza trovare nessuna resistenza. Noi che siamo rimasti qui al Comando Divisione, abbiamo salutato il Greco per l'ultima volta, dicendogli...ci rivedremo ad Atene, e presto. Questo è accaduto dopo quattro mesi di fronte, quattro mesi di aspra guerra, ma sebbene è incredibile narrare ogni vendetta e persecuzione, basta solamente dire, tutto è riuscito bene, padroni siamo di queste sanguinanti terre.

18- In mattina, è partito il Comando Divisione, con la Comp. del Genio per raggiungere l'Armata, che segue vivacemente e con impeto Valore *al* nemico, senza rallentare la fuga dirotta. Della nostra Comp. ne siamo rimasti una ventina, qui al solito posto, per ripiegare *linie*, e fare rastrellamento, di materiale telefonico. Siamo insieme a un solo ufficiale tutto brilla, tutto è pace nei nostri cuori, non solo, perchè presto vedremo la Vittoria, ma anche perchè, più non sentiamo il rombo del cannone. Nel pomeriggio, dopo aver mangiato tranquillamente tutti i rimanenti destinati, siamo andati nelle prime *line*, a ritirare il materiale, siamo anche andati a visitare le postazioni Greche, che nella *sua trementa* fuga, *anno* lasciato

nelle loro *tente* e rifugi ogni cosa, che gli servivano ancora per resistere qualche giorno, *d'intumenti vestiari*, erano ben equipaggiati, però privi di armi e munizioni.

23- Passano regolarmente i giorni nelle notevoli condizioni; al mattino lavoriamo sempre per ripiegare, una quantità *grante* di filo telefonico, che con quattro mesi e più, di questo fronte, ne avevamo steso un numero straordinario di chilometri, i vasti monti, le nostre posizioni, erano tutte arretrate, dicendo quasi a forma di *raticolati*, per diramare le comunicazioni, ad ogni piccola difesa, scagliandosi col sacrificio e amor di Patria, contro il nemico. Notiamo, che difficilmente la nostra arma *vada* all'attacco, e difficile trovarci in tante macerie, come il fante, che combatte a corpo a corpo col fucile e bombe a mano, ma anche noi operiamo, portiamo *granti* vantaggi, e sotto la pioggia del ferro e del fuoco, riallacciamo i teneri fili, dove passa, la voce l'*intelligenza* regolatrice della battaglia *partente* dagli ordini che vengono stabiliti, queste nostre trasmissioni, *anno* un riguardo e una *resconsabilità* massima, perchè non *avvenga* trasmissioni non precisate all'eccelso momento della Battaglia. Nell'estremo bisogno, funzionano anche stazioni radio, e ottiche. Come o già notato, alla mattina insieme a questo bravo ufficiale lavoriamo, a mezzogiorno, dato che siamo in pochi mangiamo assai bene, facciamo ricchissime pastasciutte e carne, condimenti non manca, perciò si varia di giorno in giorno di tutto quello che *i* piace. Nel pomeriggio siamo in libertà, ed allora si va al bagno in un vicino fiume, oppure, si *va* a visitare zone dove per mesi e giorni i nostri fanti *anno* veramente combattuto. Anche ieri siamo stati a vedere il paese di Progonat, che l'abbiamo lasciato nella ritirata strategica del 18 dicembre dopo quattro giorni, fu dovuto abbandonare, perchè eravamo privi di forze e munizioni; mentre ora, se i Greci non se ne andavano, si poteva ancora combattere per lunghi mesi. Ebbene

in questa visita, il paese l'abbiamo trovato tutto distrutto, di mitraglia di colpi lanciati dalle nostre artiglierie, picchiando giorno e notte. Non è solo la vita attiva che ci realizza, ma è anche appassionante il comunicato che ascoltiamo la sera alle ore 8; con una nostra stazione sentiamo i movimenti fulgidi delle nostre truppe, specie della nostra 11a Armata, che alla partenza di questi settori, sempre in azione, *a* seguito il nemico, avanzando tutti i giorni, tutte *l'ore*, senza mai fermarsi; tutt'ora si trova alle vicinanze di Giannina, città Greca.

27- Oggi dopo aver trasportato tutto il materiale, abbiamo lasciato il paese *Lex Duscaj* (Lekdush), e siamo venuti quì in un altro paese, chiamato *Benge* (Bënçë). Le voci che circolano dicono che resteremo quì circa 8 giorni, e *mammano* che ci spostiamo faremo seguire indietro tutto il nostro materiale raccolto nei *sincoli capisalti*. In questa zona si sta molto bene non solo godiamo le dolci giornate *primaverile*, ma siamo anche bene sistemati, principalmente per tanta acqua che *sgorgota* fra le alte montagne, fra la dura roccia, e un fiume che scorre, *alle* vicinanze di questo piccolo villaggio.

-6 Maggio-

Ieri come era già stato previsto, abbiamo lasciato la posizione di *Bence* (Bënçë) e siamo venuti quì alla base di *Tepeleni* (Tepelenë), dove si consegna tutto il materiale, e poi raggiungiamo il nostro destino, cioè i nostri reparti. L'emozione di questo paesetto è stata talmente *tanto*, che dopo lunghi mesi che eravamo infiltrati fra le alte montagne, dove non si vedeva altro che la vita di sacrificio, ora ci *sempra* che questo nuovo avvenire, abbiamo aperto le vie più belle nei recenti momenti della riscossa. Ci troviamo vicino a una strada transitata continuamente, da autocolonne militari, e un movi-



mento stupendo di macchine *carozzabile*, che *trasporta* ogni materiale, viveri e ogni cosa per rifornire i nostri compagni, che si trovano *i* territorio Greco.

7- Cinque mesi *scocca* proprio oggi, che ci troviamo in questo fronte Greco Albanese, *suona* le ore 12- si parte in autocarro, per raggiungere le nostre truppe, già pronte per il presidio nelle terre occupate, a fianco dell'alleata Germania che è stata in nostro aiuto, per dare il colpo finale. Alle ore 13, si scavalca il confine, in questo passaggio, un grido di Vittoria vibrava nel cuore, per essere padroni dopo tante sconfitte, di una terra, di una nazione che per lungo tempo *a* consumato il sangue la Vita di tanti soldati. Sebbene tutto ciò, e nonchè inferiori di numero, abbiamo saputo ugualmente tener duro, e portato all'Italia fascista la *grante* promessa assicurandole in breve tempo la Vittoria finale. Il viaggio prosegue bene, *ammiranto* tutti i punti di battaglia i luoghi martellati dalle ultime operazioni. Verso sera abbiamo raggiunto la Compagnia che si trova a *Stratinisca* (?) (*Tranoshisht?*) (*Saraqinisht?*), poco lontano *di* Argirocastro, dove *attendeva* la nostra venuta, per riprendere la marcia, ossia per arrivare al posto di presidio a noi assegnato.

10- Si riparte in autocolonna, circa dopo 50 chilometri tappa, si *fa* le *tente*, e si *attende* ordini.

12- partenza, *zaina a* spalla, e s'inizia la marcia; dopo venti chilometri tappa *dinuovo*. Siamo nei pressi di Giannina, appena a 4 chilometri, qui restano accampati tutti i reparti della Divisione Modena, per sfilare domani col massimo ordine fra le rovine di questa memorabile città, per poi proseguire ancora il cammino.

13- Nelle prime ore del mattino s'inizia la marcia, e mentre si sfila per le vie di Giannina, tutto il popolo in piena folla

ci acclamano felicemente, perchè portiamo *immezzo* a loro, un nuovo esercito, la nuova vita della primavera promessa. Seguitando il cammino, giungeva la sera con 30 chilometri, sotto i piedi, e con una giornata tempestosa, che ci accompagnava alcune formidabili *pioggie*.

14- Siamo proprio al colmo, non è più possibile proseguire, quando i piedi versano sangue, sciupati dentro le dure scarpe, ridotti una piaga. Non solo noi soldati proviamo ogni più *grante* stanchezza, ma anche gli ufficiali sono costretti a gettarsi a terra completamente sfiniti per i lunghi e duri chilometri. Visto tutto ciò, arriva un ordine, di fermarsi terminare le marce, e proseguire con automezzi; infatti verso sera si giungeva al posto destinato, in una cittadella chiamata Arta, che trovasi circa a 100 chilometri da Giannina, dove resteremo fino a nuovo ordine.

29- Passano lievemente i giorni nell'attività del Presidio, riguardante a ciascun soldato, nel comportamento, e nel lavoro stabilito, in queste terre occupate.

30- Nulla importante da segnalare, ormai siamo nella nuova vita, quella che fiorisce nei nostri cuori e che ci fa degni di un nuovo avvenire per le portentose vittorie, sotto l'esperienza di Roma, e dell'Italia fascista. Per seguire l'insieme di un Esercito occorre, eroismo, sacrificio, e capacità, per stroncare l'inesorabile schiavitù, ancora non conosciuta fra i popoli, e che *crida* per la liberazione, dirompendo la via più bella, che ci fa conoscere attraverso gli anni, il nostro capo

Il Duce.

Il *resocondo* di questo misero Diario non attribuisce felicità perchè non sono all'altezza di tante formule istruttive, ma bensì è solo un ricordo di una guerra *in cui oh* potuto par-

tecipare, e per *quando* abbia fatto, non avrò mai l'onore di affiancarmi con tutti coloro, che *anno* partecipato a numerose operazioni con tutti coloro che *anno* dato la vita, per la grandezza della Patria, *basta* alcuni ricordi, alcuni episodi; ...ed allora vediamo i bravi Alpini, i Bersaglieri, cioè coloro che sono stati i più crudeli all'*affronto* del nemico, vediamo i *Granattiri*, che nei duri mesi di Gennaio e febbraio, *lottava* accanitamente, contro gran numero di Greci, sotto l'incessante fuoco, ma senza mai retrocedere, scendevano dalle prime linee, feriti morti e congelati, ma il resto, sebbene di forze *sfinite*, *teneva* duro, fino all'impossibile. Ben ricordo, a *Lex Duscaj* (Lekdush), questi robusti giovani destinati nei settori di sinistra, *dava* l'esperienza, prove e valore; nel *Caposalto* 28, un battaglione di questi *Granattieri*, veniva distrutto da molte *battaglia*, e in particolar modo per non aver soccorso *i* tutti i loro bisogni, scarsi di tutte le utilità valide alle prove della resistenza. Ed allora notiamo che di un Batt.ne *rimaneva* appena 14, rimanendo al comando un solo maggiore, questa minima cifra, non andando a vedere tutte *laltre* condizioni, si *calcolava* quasi tutti congelati; il bravo Maggiore, consolava con affetto di padre i suoi ultimi rimasti, *dicendole* che *le* bastava che *le* avesse tenuto compagnia, per non abbandonare mai la posizione, *dantone* al Greco incessanti prove facendogli conoscere che nonostante i sacrifici, il soldato Italiano *compatte* contro cento, Questo bravo ufficiale superiore, anche lui sottoposto al *concelamento* dei piedi era sempre *allerta*, e non si *curava* di sforzare i suoi soldati perchè vedeva l'*inefficienza*, ma lui stesso, si recava, di tanto in tanto alle postazioni, lanciando alcune raffiche di mitraglia per far segno di qualsiasi attacco. Quest'ultima rimanenza implorava aiuto, perchè più non ne poteva dopo qualche giorno, la grazia si ottenne, la truppa arriva, e *subbito* *le* dava *campio*. Non parliamo poi dei fanti, che con immenso

sacrificio, faceva grandi prodigi, non curando se stessi, mettendosi *al* rischio, pur di non far infiltrare forze nemiche, che solo in quei tempi, riconoscendo la nostra debolezza *usava* ogni metodo per demoralizzare, il nostro piccolo e decadente stato. Le loro illusioni *le prometteva* ogni più grande successo, cose che non potevano giammai risultare *sui* loro piani. Altre disfatte *memorabile, rimarrà perenne* incise nella storia, e ciò che io posso essere stato presente in questo fronte. Sul Golico (Mali i Golikut); nella *nella* parte parte opposta dalla base di *Tepeleni* (Tepelenë), si *conta* molte sanguinose battaglie, e proprio nei più duri mesi dell'inverno, lassù in quella alta cima, migliaia di soldati, *anno* dato il suo valore, il sacrificio, la Vita, per la grandezza della Patria. Alla resistenza di questa martellante montagna, vi era *compattere* un accanito Battaglione Fanteria, che di molto spesso era all'attacco, a corpo, a corpo col nemico; ebbene dopo lunghi giorni di tenebroso flagello, questa truppa, *le* veniva dato il *campio*, per la scarsezza minima che venivano quasi tutti distrutti; allo scendere delle prime *line*, dopo aver dato le consegne ai rinforzi, contiamo *un'inferiore* numero di soldati e ufficiali; non so di preciso ma di un battaglione, *rimaneva* appena 5, o 6 soldati, un *Sott. Tenente*, e il maggiore congelato, che ancora dirigeva i suoi sfiniti fanti. Giunti alla base, il piccolo nucleo si presentava dal Colonnello Comandante. A questa visione rimaneva sorpreso, e poi non considerando le ostilità che porta la guerra, *interoga al* suo dipendente maggiore, dicendogli con parole quasi valorose...dove sono i tuoi uomini? ...a questa domanda il maggiore non dette alcuna risposta, perchè il dolore lo soffocava già per le perdite, e per l'atroce morte dei suoi figli, che così lui chiamava, *Il* colonnello lo fissa più volte con i suoi occhi, e poi ritorna ancora a fargli domanda... Maggiore dove sono tutti i tuoi uomini? ...l'inferiore fu costretto alla risposta soffocante per l'amo-

re che sempre aveva portato ai suoi valorosi combattenti...i miei soldati sono tutti lassù nell'alta cima dove col *suo* grande valore per la Patria adorata *anno* dato la *sua* vita, e noi presenti nell'ultimo addio, *le* abbiamo offerto il riposo eterno; e benchè io sia così sfinito, se voi credete *risalisco* ancora e a fianco di questi cari giovani voglio ancora combattere contro il *spetite* nemico, per *venticarmi*. Sfolgorante valore e amore paterno, che sempre *i* testa ai suoi *dipendenti*, respinse tante lotte, e nonchè tante perdite scacciarono sempre più in là il nemico. Il colonnello, umilmente *le* prega di favorire il meritato riposo, per ristabilirsi dal congelamento dei piedi per poi dopo la guarigione, dare ancora le prove, l'esempio, che in quei momenti necessitava, la *grante attivita*, e disprezzo della vita. Tutti, in quest'ora di giubilo ricordiamo i nostri fratelli caduti, e stretti intorno alla bandiera Italiana, che spiega il tricolore al vento, con forza immancabile, e con impeta voce *cribiamo*, Duce noi ti seguiremo, per le vie del nuovo Impero, per la grandezza della Patria, per l'affetto del Re Vittorio Emanuele. Sempre pronti per nuovi cimenti, *Sicuri* di portentose Vittorie.

-12 Giugno-

Un'ordine d'improvviso giunge dal Corpo d'Armata, per lo spostamento di questo reparto. All'una del pomeriggio si parte in autocolonna, ritornando indietro circa 80 chilometri, vale a dire nelle vicinanze di Giannina. Alle ore 6 di sera eravamo già sul posto, destinato per l'accampamento. Appena fatta la *tenta*, insieme ad altri amici, ci viene dato l'incarico di fare l'impianto per un centralino telefonico, per collegare i reparti più necessari, per l'ordinamento facoltativo dei singoli comandi. Il funzionamento è ottimo, e così potrò dare

qualche prova, oppure ripassata alle specialità dei bei tempi trascorsi in Italia.

22- Un'improvviso Bollettino Tedesco ci comunica, che stamani poco dopo l'alba cioè alle ore 5,30- L'Italia e Germania si trova in stato di guerra contro la Russia, popolo che non ha mai trionfato con i suoi successi, e se veramente avesse conosciuto chi è oggi il Popolo Italiano e Tedesco, certamente avrebbe *agevolato* diversamente; poichè due nazioni così unite, marciano a fianco, a fianco fino alla fine. Il governo Russo lo ricordiamo attraverso la storia, nella guerra mondiale, che fra l'ostilità di tante nazioni, lei dovette ritirarsi perchè la guerra nasceva in modo di rivoluzione a casa sua, e perciò dovettero difendere se stessi. La Germania fin dalle prime ore di stamani cioè quando ha varcato la frontiera, combatte ripetutamente, svolgendo l'azione dai piani stabiliti, e comunica che farà vedere fatti imminenti contro chiunque.

Appendici

SALA DEL TRICOLORE

Reggio nell'Emilia

Qui, il 7 gennaio 1797, nacque la **bandiera nazionale italiana**, da cui il nome del salone. Adiacente alla sala è situato il **Museo del Tricolore**.





Il Tricolore

Il tricolore italiano quale bandiera nazionale nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni, decreta “che si renda universale lo Stendardo o

Bandiera Cispadana di Tre Colori Verde, Bianco, e Rosso, e che questi tre Colori si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti”. Ma perché proprio questi tre colori? Nell’Italia del 1796, attraversata dalle vittoriose armate napoleoniche, le numerose repubbliche di ispirazione giacobina che avevano soppiantato gli antichi Stati assoluti adottarono quasi tutte, con varianti di colore, bandiere caratterizzate da tre fasce di uguali dimensioni, chiaramente ispirate al modello francese del 1790.

E anche i reparti militari “italiani”, costituiti all’epoca per affiancare l’esercito di Bonaparte, ebbero stendardi che riproponevano la medesima foggia. In particolare, i vessilli regimentali della Legione Lombarda presentavano, appunto, i colori bianco, rosso e verde, fortemente radicati nel patrimonio collettivo di quella regione: il bianco e il rosso, infatti, comparivano nell’antichissimo stemma comunale di Milano (croce rossa su campo bianco), mentre verdi erano, fin dal 1782, le uniformi della Guardia civica milanese.

Gli stessi colori, poi, furono adottati anche negli stendardi della Legione Italiana, che raccoglieva i soldati delle terre dell’Emilia e della Romagna, e fu probabilmente questo il motivo che spinse la Repubblica Cispadana a confermarli nella propria bandiera. Al centro della fascia bianca, lo stemma della Repubblica, un turcasso contenente quattro frecce, circondato da un serto di alloro e ornato da un trofeo di armi.



L'epoca napoleonica

La prima campagna d'Italia, che Napoleone conduce tra il 1796 e il 1799, sgretola l'antico sistema di Stati in cui era divisa la penisola.

Al loro posto sorgono numerose repubbliche giacobine, di chiara impronta democratica: la Repubblica Ligure, la Repubblica Romana, la Repubblica Partenopea, la Repubblica Anconitana.

La maggior parte non sopravvisse alla controffensiva austro-russa del 1799, altre confluirono, dopo la seconda campagna d'Italia, nel Regno Italico, che sarebbe durato fino al 1814. Tuttavia, esse rappresentano la prima espressione di quegli ideali di indipendenza che alimentarono il nostro Risorgimento. E fu proprio in quegli anni che la bandiera venne avvertita non più come segno dinastico o militare, ma come simbolo del popolo, delle libertà conquistate e, dunque, della nazione stessa.



Il Risorgimento

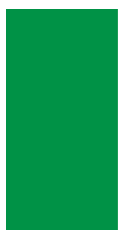
Nei tre decenni che seguirono il Congresso di Vienna, il vessillo tricolore fu soffocato dalla Restaurazione, ma continuò ad essere innalzato, quale emblema di

libertà, nei moti del 1831, nelle rivolte mazziniane, nella disperata impresa dei fratelli Bandiera, nelle sollevazioni negli Stati della Chiesa.

Dovunque in Italia, il bianco, il rosso e il verde esprimono una comune speranza, che accende gli entusiasmi e ispira i poeti: "Raccolgaci un'unica bandiera, una speme", scrive, nel 1847, Goffredo Mameli nel suo Canto degli Italiani.

E quando si dischiuse la stagione del '48 e della concessione delle Costituzioni, quella bandiera divenne il simbolo di una riscossa ormai nazionale, da Milano a Venezia, da Roma a Palermo. Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto rivolge alle popolazioni del Lombardo Veneto il famoso proclama che annuncia la prima guerra d'indipendenza e che termina con queste parole: "(...) per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre Truppe (...) portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana."

Allo stemma dinastico fu aggiunta una bordatura di azzurro, per evitare che la croce e il campo dello scudo si confondessero con il bianco e il rosso delle bande del vessillo.



Dall'unità ai nostri giorni

Il 17 marzo 1861 venne proclamato il Regno d'Italia e la sua bandiera continuò ad essere, per consuetudine, quella della prima guerra d'indipendenza. Ma la mancanza

di una apposita legge al riguardo - emanata soltanto per gli stendardi militari - portò alla realizzazione di vessilli di foggia diversa dall'originaria, spesso addirittura arbitrarie.

Soltanto nel 1925 si definirono, per legge, i modelli della bandiera nazionale e della bandiera di Stato. Quest'ultima (da usarsi nelle residenze dei sovrani, nelle sedi parlamentari, negli uffici e nelle rappresentanze diplomatiche) avrebbe aggiunto allo stemma la corona reale.

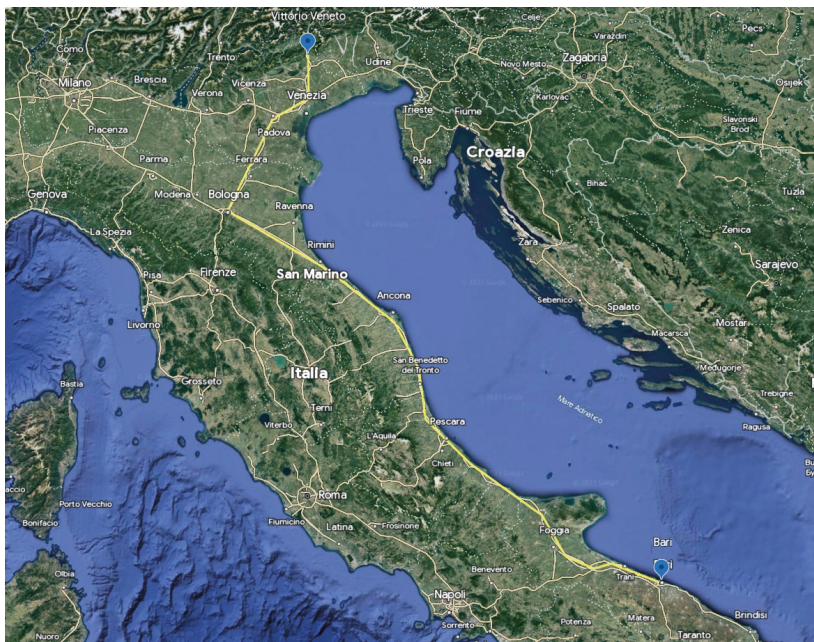
Dopo la nascita della Repubblica, un decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946 stabilì la foggia provvisoria della nuova bandiera, confermata dall'Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947 e inserita all'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale. E perfino dall'arido lin-

guaggio del verbale possiamo cogliere tutta l'emozione di quel momento.

PRESIDENTE [Meuccio Ruini]

Pongo ai voti la nuova formula proposta dalla Commissione: "La bandiera della repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali e di eguali dimensioni".

È approvata. L'Assemblea e il pubblico delle tribune si levano in piedi. Vivissimi, generali, prolungati applausi.



18 NOVEMBRE 1940

ore 13:30

Partenza da Vittorio Veneto
Padova

ore 23:00

Bologna

19 NOVEMBRE 1940

ore 05:00

Ancona
Porto Civitanova

ore 12:00

Pescara (un ora di sosta)

ore 13:00

Partenza da Pescara

ore 21:00

Foggia (sosta)

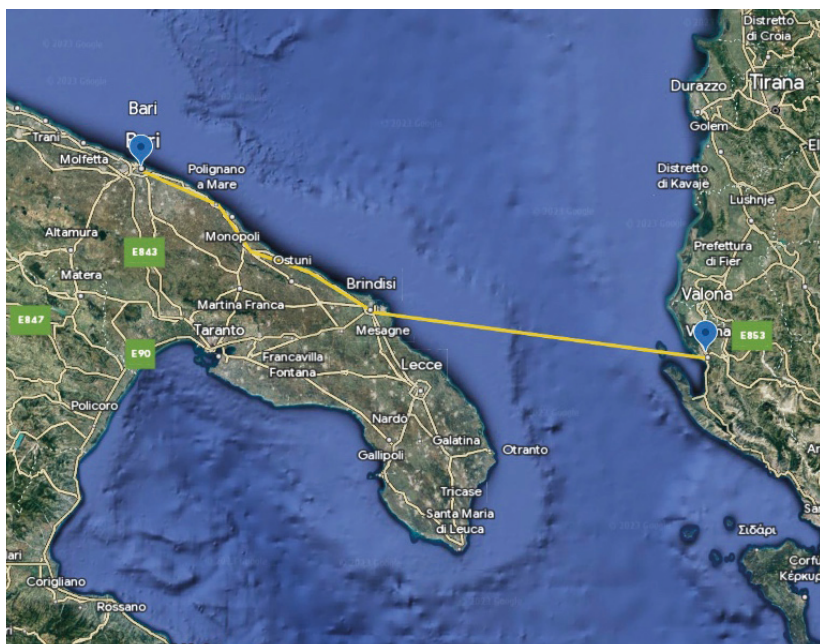
ore 23:00

Partenza da Foggia

20 NOVEMBRE 1940

ore 05:00

Arrivo a Bari



07 DICEMBRE 1940

ore 12:00

Imbarco al porto di Bari

ore 17:00

La nave salpa verso Valona (Albania)

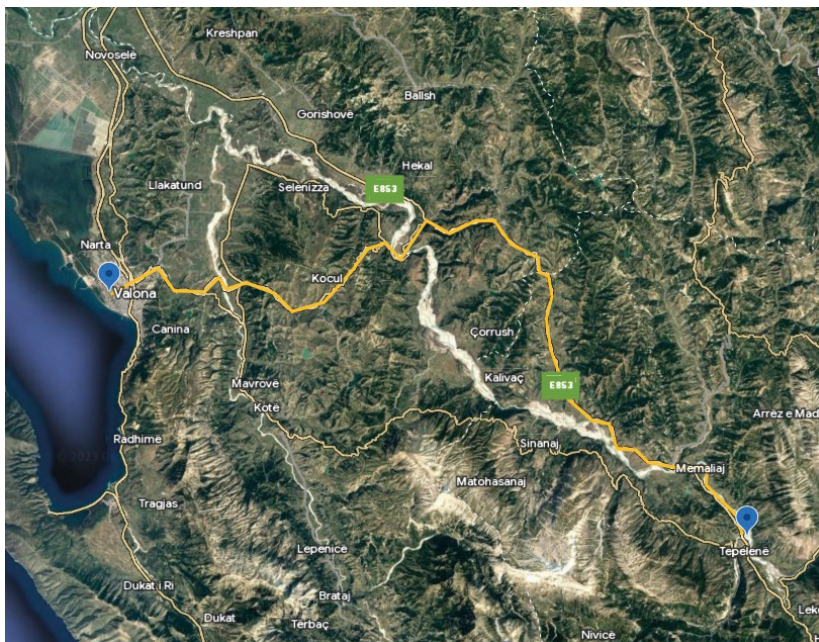
08 DICEMBRE 1940

ore 06:00

Arrivo al porto di Valona

ore 14:45

Sbarco a Valona dopo una sosta
forzata dovuta ad un attacco
delle truppe nemiche



10 DICEMBRE 1940

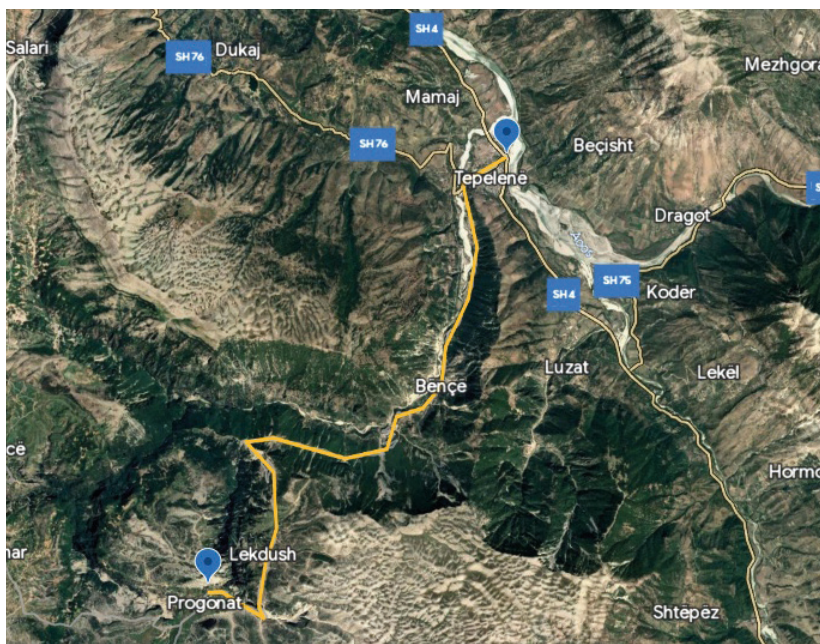
ore 16:00

Partenza da Valona

11 DICEMBRE 1940

prime ore
a ora buia

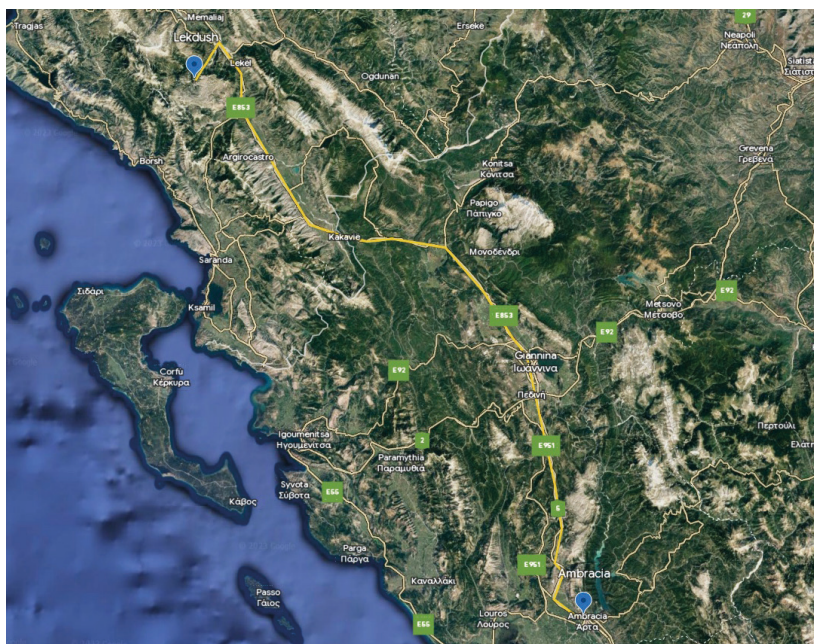
Arrivo a Tepelenë
Arrivo presso il Comando
di Divisione (Progonat)



18 DICEMBRE 1940

ore 00:00

Comando di Divisione (Progonat)
Ritirata verso Lekdush



27 APRILE 1941

ore xx:xx

Partenza da Lekdush e arrivo
a Bënçë

05 MAGGIO 1941

ore xx:xx

Partenza da Bënçë e ritorno
a Tepelenë

07 MAGGIO 1941

ore 12:00

ore 13:00

verso sera

Fronte Greco-Albanese.
Passaggio del confine.
Congiungimento con la
Compagnia a Stratinis
(Tranoshisht?/Saraqinisht?)
nei pressi di Argirocastro.

10 MAGGIO 1941

ore xx:xx

Partenza in autocolonna e sosta
dopo km. 50.

12 MAGGIO 1941

ore xx:xx

Partenza e arrivo nei pressi
di Giannina.

13 MAGGIO 1941

prime ore

Partenza da Giannina

14 MAGGIO 1941

verso sera

Arrivo ad Arta (Ambracia).

LETTERA DEI MIEI FIGLI
ALLA PRESENTAZIONE DEL VOLUME

“Le mie prigioni – Sentimento di quello che fui”

Questo pensiero è dedicato a nostro padre, che ha sempre avuto in se un ricordo vivo di suo padre, trasmettendo a noi figli, un valore inestimabile, che nessun altro, se non lui con questo ricordo indelebile avrebbe potuto trasmetterci.

Ci sono legami che niente potrà mai sciogliere, né il tempo, né la distanza, né i silenzi.

Uno di tra questi è quello tra un padre e un figlio.

Un vero padre lascia in eredità solide radici e un amore incondizionato per la vita.

Un vero padre ti accompagna nel cammino tenendoti la mano, sorridendo per i tuoi traguardi e piangendo di nascosto per i tuoi dispiaceri.

Un vero padre c'è anche quando non lo cerchi e si fa da parte quando è di troppo.

Un vero padre è tuo amico, consigliere e compagno di avventure.

L'orgoglio più grande di un figlio è guardarsi allo specchio e scoprire sul proprio volto le linee del suo viso.

Alessandro, Pierpaolo e Virginia

Macerata, 27 maggio 2023

BIOGRAFIA

Secondo Berdini nasce a Macerata (nella frazione di Madonna del Monte), l'11 marzo del 1915 da Luigi e Vincenzetti Palma, contadini.

Frequenta la scuola e ottiene la licenza di V elementare.

Cresce in campagna facendo il contadino e acquisisce le nozioni per la vinificazione delle uve.

Dopo il servizio di leva a Feltre, in provincia di Belluno, l'inizio della Seconda Guerra Mondiale dove presta servizio come marconista.

Nel 1942, durante una licenza, sposa Maria Domizi e nel settembre del '43, dopo l'Armistizio, viene fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania. Le pessime condizioni di detenzione gli fanno contrarre la malaria e la TBC, le quali al rientro a casa lo costringono a passare circa tre anni in sanatorio a Jesi, in provincia di Ancona.

Nel 1946 sua moglie Maria perde, ancora nel grembo il loro primogenito Mario.

L'anno successivo nasce Clara.

Nel 1950 si trasferisce in città e nel 1955 nasce il suo secondogenito Giacomo. In questi anni, pur percependo una pensione riconosciutagli come Grande Invalido di Guerra, contribuisce all'economia familiare, svolgendo piccoli lavori dattigiano così da assicurare alla propria famiglia un maggior benessere.

Muore a Macerata nel 1986 all'età di 71 anni a causa di un tumore al fegato.

Stampato nel mese di novembre 2024
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio regionale delle Marche

grafica e impaginazione
Simple di Flamini Paolo - Macerata

**“*qui* un giorno noi tutti porteremo Vittoria,
e se per dovere dovremo versare la vita
la Patria grande ci coprirà di gloria.”**

**QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE**

ANNO XXIX - n. 430 novembre 2024
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 222 1

430



Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Maurizio Mangialardi,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 22981

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche